

Mariano Dell'Omo  
***Agiografia a Montecassino nel '400***  
***tra nuovi testi di produzione locale e nuove raccolte di ambito universale***

[A stampa in «Benedictina», LIV (2007), pp. 69-83 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

MARIANO DELL'OMO

AGIOGRAFIA A MONTECASSINO NEL '400  
TRA NUOVI TESTI DI PRODUZIONE LOCALE  
E NUOVE RACCOLTE DI AMBITO UNIVERSALE <sup>(\*)</sup>

**1. La situazione politica, religiosa e culturale di Montecassino tra prima e seconda metà del '400**

Giuseppe Billanovich nella conferenza tenuta ai Lincei l'11 maggio 1996, dedicata a *Zanobi da Strada tra i tesori di Montecassino*, così concludeva: «L'Italia umanistica del Petrarca crebbe rapidamente e robustamente, nutrita dalle ricchezze dell'Italia dei monasteri e delle cattedrali. Perciò ristabilendo il patrimonio delle vecchie biblioteche e illuminandone le vicende ricomporemo la storia della nostra cultura, e insieme della nostra letteratura, nella gloriosa transizione dall'ultima età gotica al primo umanesimo»<sup>(1)</sup>. Fin qui il compianto Billanovich.

In effetti la "vecchia biblioteca" di Montecassino proprio grazie a Zanobi da Strada, amico del Boccaccio e del Petrarca, e in particolare vicario del vescovo di Montecassino Angelo Acciaiuoli<sup>(2)</sup> tra il 1355 e il 1357, perdetta in quegli anni, per fortuna solo in termini di possesso materiale, codici di assoluto valore recanti Apuleio (*De magia*; *Metamorphoseon libri XI; Florida*) e Tacito (*Annales* XI-XVI; *Historiae* I-V), oggi riuniti nel codice Firenze, Bibl. Laurenziana, 68.2, come pure l'attuale Laurenziano 51.10, che conserva insieme alla *Pro Cluentio* di Cicerone e alla *Rhetorica ad Herennium*, il più antico testimone (fine del sec. XI) dei superstiti libri V-X del

---

(\*) Relazione letta in occasione del II Convegno di Studio di *Hagiographica*. Rivista di Agiografia e Biografia, Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino, dedicato a "Modelli di santità e scrittura agiografica da Petrarca ad Erasmo", Firenze, Certosa del Galluzzo, 10-11 marzo 2006.

<sup>(1)</sup> Cfr. G. BILLANOVICH, *Zanobi da Strada tra i tesori di Montecassino*, «Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s. IX, 7 (1996), pp. 653-663. Il saggio ha avuto una nuova edizione con aggiunte in «Studi Petrarqueschi», n.s., 11, 1994 [in realtà 1999], pp. 183-199.

<sup>(2)</sup> Cfr. M. DELL'OMO, *Montecassino nel Trecento tra crisi e continuità*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*. Atti del V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena), 2-5 settembre 1998, edd. G. PICASSO - M. TAGLIABUE, Cesena 2004 (Italia Benedettina 21), p. 296 e nota 19.

*De lingua Latina* di Varrone, che lo stesso Zanobi fece pervenire al Boccaccio e che questi ricopiò per il Petrarca, ricevendone un caloroso ringraziamento (*Familiare* XVIII, 4)<sup>(3)</sup>. Questo è per noi solo un segmento, nondimeno quanto mai significativo, del contributo per così dire “passivo” di Montecassino all’umanesimo, inteso quest’ultimo, in misura pregnante, come riscoperta dei classici per un nuovo impulso agli *studia humanitatis* in un contesto di riscoperta della propria identità in rapporto al passato. Viene ora da chiedersi quale sia l’apporto “attivo” che la stessa “vecchia biblioteca” cassinese, le sue teste pensanti offrono tra età gotica ed umanesimo, o meglio tra prima e seconda metà del sec. XV, all’attività letteraria quale autorivelazione e riflessione sul proprio *status* in relazione al tempo e allo spazio storico.

Si può ancora parlare di un’attività letteraria tra le mura di Montecassino, dopo la feconda stagione del pieno medioevo? E se la risposta è sì, in che misura tale attività eventualmente aderì alle esigenze della contemporaneità, sviluppando cioè in sé uno sguardo non solo religioso ma anche eventualmente civile, politico, in ogni caso filtrato o, meglio, orientato dall’esigenza di interpretare e condividere problemi contingenti di natura particolare o universale?

“La crisi del passaggio all’età moderna” rappresenta ormai una categoria storiografica acquisita nella rilettura della vicenda di Montecassino nel sec. XV, allorché, come è stato scritto, l’abbazia cassinese si colloca come «una pedina non trascurabile nella lotta per l’equilibrio fra gli Stati regionali che si venivano affermando»<sup>(4)</sup>; i quattro abati commendatari che a partire dal 1454 fino al 1504 (esattamente per un cinquantennio) ne avranno il governo – il potentissimo cardinale Ludovico Trevisan<sup>(5)</sup>, papa Paolo II<sup>(6)</sup>, il

<sup>(3)</sup> «Recepi ecce iterum a te librum ex Varronis ac Ciceronis opusculis eximiis prorsus et raris, quibus nichil animo meo gratius, nichil optatius, nichil demum poterat advenire iocundius»: FRANCESCO PETRARCA, *Le Familiari*, ed. critica per cura di V. ROSSI, III. Libri XII-XIX, Firenze 1937 (Edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca 12), p. 281.

<sup>(4)</sup> T. LECCISOTTI, *Aspetti della crisi dell’età moderna a Montecassino*, «Archivio Storico di Terra di Lavoro», 2 (1959), p. 155 (rist. in *Montecassino nel Quattrocento. Studi e documenti sull’abbazia cassinese e la “Terra S. Benedicti” nella crisi del passaggio all’età moderna*, ed. M. DELL’OMO, Montecassino 1992 [Miscellanea Cassinese 66], pp. 209-210).

<sup>(5)</sup> Cfr. P. PASCHINI, *Il primo abate commendatario di Montecassino*, in *Casinensia. Miscellanea di studi cassinesi pubblicati in occasione del XIV centenario della fondazione della Badia di Montecassino*, Montecassino 1929, pp. 129-149 (rist. in *Montecassino nel Quattrocento*, pp. 179-199).

<sup>(6)</sup> Cfr. M. DELL’OMO, *Paolo II abate commendatario di Montecassino. Note e documenti sull’abbazia cassinese e la “Terra S. Benedicti” fra il 1465 e il 1471*, «Archivum Historiae Pontificiae», 29 (1991), pp. 63-112 (rist. in *Montecassino nel Quattrocento*, pp. 207-284); inoltre Id., *Per uno “status quaestionis” sui rapporti tra papa Paolo II e la biblioteca di Montecassino*, «Benedictina», 36 (1989), pp. 165-178 (rist. in *Montecassino nel Quattrocento*, pp. 311-327).

cardinale Giovanni d'Aragona<sup>(7)</sup> e il cardinale Giovanni de' Medici futuro papa Leone X<sup>(8)</sup> – sono il riflesso stesso degli interessi politici e patrimoniali in gioco. Ora è evidente come la debolezza istituzionale e forse anche spirituale che prepara e in forma diversa segue all'insorgere della commenda, rappresenti un innegabile impedimento e in ogni caso un freno per l'adesione del monastero alle nuove istanze della cultura e della sensibilità umanistica propriamente dette, nutrite di mecenatismo, di senso vivo della propria identità civile, nonché di relativa autonomia. Nel momento in cui le nuove correnti della cultura umanistica attraversavano anche i chiostri dei monasteri specialmente urbani – si pensi ai trattati *de hominis dignitate* dell'olivetano Antonio da Barga o del camaldolese Ambrogio Traversari – il mondo cassinese sembra conservare un respiro tradizionale, apparentemente senza soluzione di continuità con il suo passato medievale, non foss'altro per lo stesso persistere di uno *scriptorium* ancora funzionante sul limitare della rivoluzione culturale rappresentata dall'introduzione della stampa, e per giunta, come si vedrà più oltre, in qualche pur raro caso, ancora nostalgico di una scrittura come la beneventana, evidentemente ancora vitale a Montecassino dopo ben otto secoli, a partire dall'VIII.

## 2. Trascrizione e conservazione di testi agiografici

Il genere letterario che è qui oggetto del nostro interesse, quello agiografico, è sicuramente il più idoneo a fornire una risposta sullo stato della produzione di nuovi testi a Montecassino specialmente nel '400, come segnale di una ancor viva, sia pur estenuata, autoidentità. D'altra parte, come già sottolineato, a Montecassino continua a sussistere, sebbene in forma più ridotta, uno *scriptorium*, nel quale vengono copiati testi della tradizionale cultura monastica, come la liturgia (ancora nel 1459 è trascritto il *Rationale divinorum officiorum* del teologo e liturgista parigino Jean Belet [† dopo il 1165]: Montecassino, Archivio dell'Abbazia, cod. Casin. 319), o l'esegesi della Scrittura (nel 1436 è copiato da un *frater Ioannes* il Commento alle lettere di san Paolo di Aimone di Auxerre: Casin. 131); e nel 1429 perfino i *Moralia* di Gregorio Magno sono trascritti (Casin. 72) per una biblioteca già ricca di codici recanti l'immane opera gregoriana<sup>(9)</sup>.

<sup>(7)</sup> Cfr. L. MATTEI - CERASOLI, *Tre registri del card. Giovanni d'Aragona commendatario di Montecassino*, in *Casinensia*, pp. 585-600 (rist. in *Montecassino nel Quattrocento*, pp. 285-299).

<sup>(8)</sup> Cfr. V. M. CATTANA, *Per la storia della commenda a Montecassino (Un progetto del re Alfonso II d'Aragona)*, «Benedictina», 19 (1972), pp. 437-444 (rist. in *Montecassino nel Quattrocento*, pp. 301-309).

<sup>(9)</sup> Cfr. M. DELL'OMO, *Noterella sulla vita spirituale a Montecassino nel Quattrocento*, «Benedictina», 38 (1991), pp. 377-382 (rist. in *Montecassino nel Quattrocento*, pp. 359-364).

Sul versante agiografico emerge la trascrizione di una raccolta di *Passiones et Vitae* di destinazione liturgica, il Casin. 466, un codice databile a cavallo tra prima e seconda metà del '400 (pp. 214), dove si succedono nell'ordine, in primo luogo, l'eremita Onofrio, la cui "Vita" alcuni fa Anna Maria Fagnoni<sup>(10)</sup> ha mostrato quanto fosse oggetto di diffusione in volgarizzamenti italiani soprattutto nel sec. XV, a testimonianza di un clima culturale e spirituale nuovo per desiderio di ritorno alle origini e per ricchezza di fermenti; seguono tra gli altri Luigi IX re di Francia, Magno vescovo e martire venerato in particolare nella vicina Fondi dove gli era dedicato un monastero che fu prepositura cassinese fino alla metà del '400<sup>(11)</sup>, Restituta vergine e martire, patrona della vicina città di Sora, Acacio martire e compagni, Pietro Celestino del Morrone, Tommaso d'Aquino, il popolarissimo Leonardo *de Nobiliaco* o di Limoges confessore, Prisca vergine e martire, Cristoforo martire, infine Thomas Becket, la cui memoria a Montecassino era già viva poco dopo la sua canonizzazione avvenuta nel 1173, come fa fede il libro dell'ufficio del Capitolo Casin. 47, datato tra il 1159 e il 1173<sup>(12)</sup>. Ma vorrei rimarcare specialmente più che il valore di merito, non particolarmente spiccato, del Casin. 466, il suo rilevante peso formale, nell'ambito della storia della scrittura e quindi della cultura *tout court*. Infatti per una felice coincidenza la lunga parabola della grafia beneventana a Montecassino, iniziata dal codice Casin. 753 (sec. VIII<sup>2</sup>), recante le *Sententiae* di Isidoro – il più antico di quelli attribuibili allo *scriptorium* cassinese e in assoluto di quelli in beneventana, – si conclude con un codice agiografico, appunto il nostro, nel quale ad una prevalente mano in gotica libraria, che copre gran parte della raccolta, si avvicenda, nell'ultima sezione, una mano in beneventana, che ha vergato le pp. 193-214, pur numerose, contenenti appunto la menzionata *Passio* di Tommaso arciv. di Canterbury, al termine della quale è la sottoscrizione autografa dello scriba, – fatto notevole – non in beneventana, ma in gotica: *Istu[m] libru(m) scripsit fr(ater) Iob(ann)es Ungarus*, un monaco cassinese il cui *obitus* nel necrologio del Casin. 47 è segnato al 23 aprile 1462<sup>(13)</sup>: si tratta di un ele-

<sup>(10)</sup> A. M. FAGNONI, *Volgarizzamenti italiani della Vita Onufrii. Prime linee di ricerca*, in *Studi vari di lingua e letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli*, I, Milano 2000, pp. 25-62.

<sup>(11)</sup> Cfr. M. DELL'OMO, *Insedimenti monastici a Gaeta e nell'attuale diocesi*, present. di L. Cardi, Montecassino 1995 (Archivio Storico di Montecassino. Studi e documenti sul Lazio meridionale 5), pp. 59-63.

<sup>(12)</sup> Cfr. M. DELL'OMO, *Liturgia della memoria a Montecassino: il 'libro dell'ufficio del capitolo' nel codice Casin. 47*, in *Il monaco il libro la biblioteca*. Atti del Convegno, Cassino-Montecassino, 5-8 settembre 2000, ed. O. PECERE, Cassino 2003 (Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino), pp. 164-165.

<sup>(13)</sup> *I Necrologi cassinesi*, I. *Il necrologio del cod. cassinese 47*, ed. M. INGUANEZ, Roma 1941 (Fonti per la storia d'Italia 83), p. 43.

mento che insieme ad altri, come ad esempio la somiglianza delle iniziali in rosso o lo specchio di scrittura, fa ritenere che lo scriba di questo fascicolo (un sesterno) sia lo stesso dell'intero volume che appare codicologicamente unitario, come rilevò per primo l'Inganez nel 1944<sup>(14)</sup>. Tra l'altro è da notare come a p. 1, recante l'esordio della *Vita Onufrii*, la testata in alto in inchiostro rosso reciti in gotica: *Iesus Maria Benedictus*; allo stesso modo a p. 193 nel margine superiore, stavolta però in beneventana, si legge in rosso: *Iesus Maria Benedictus*. Il particolare interesse paleografico di questo codice agiografico non sfuggì a Giorgio Cencetti, che ne rilevò esplicitamente il significato nei suoi *Lineamenti di storia della scrittura latina*<sup>(15)</sup>. Per la storia della cultura nondimeno l'uso della beneventana in piena età umanistica è nel contempo un segno di affermazione d'identità e di tenace conservazione di una cifra grafica che simboleggia un intero mondo pur destinato ben presto a trasformarsi.

Vorrei altresì segnalare come la biblioteca cassinese abbia custodito anche altre trascrizioni quattrocentesche non prive di rilevanza agiografica, come quella del codice Casin. 92, dove, aggiunto alla fine di questo manoscritto tardomedievale recante le Epistole di san Girolamo, è il *Sermo de sancto Benedicto* pronunciato nella chiesa dei SS. Apostoli a Roma il 21 marzo 1430 da Giovanni da Ragusa, il domenicano Johannes Stojković († 1443) che tanto influsso ebbe al concilio di Basilea, passando poi dalla parte dell'antipapa Felice V che lo fece cardinale<sup>(16)</sup>. Trascritto in una umanistica corsiva di base semigotica della seconda metà del sec. XV, il testo ci è noto unicamente grazie all'edizione di questo testimone, di cui già i

<sup>(14)</sup> Cfr. M. INGUANEZ, *La Scrittura Beneventana in codici e documenti dei secoli XIV e XV*, in *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di Vincenzo Federici*, Firenze 1944, pp. 311-312; inoltre, a conferma di tale opinione, F. NEWTON, *Beneventan Scribes and Subscriptions, with a List of Those Known at the Present Time*, «The Book Mark» (Friends of the University of North Carolina Library), 43 (1973), p. [23] n. 16; V. BROWN, *The Survival of Beneventan Script: Sixteenth-century Liturgical Codices from Benedictine Monasteries in Naples*, in *Monastica I. Scritti raccolti in memoria del XV centenario della nascita di s. Benedetto (480-1980)*, Montecassino 1981 (Miscellanea Cassinese 44), pp. 260-262 (rist. in EAD., *Terra Sancti Benedicti. Studies in the Palaeography, History and Liturgy of Medieval Southern Italy*, Roma 2005 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi 219], pp. 170-172).

<sup>(15)</sup> Bologna 1954, p. 131 (nuova ed., a cura di G. GUERRINI FERRI, Bologna 1997, p. 120).

<sup>(16)</sup> Su di lui cfr. A. KRCHŇÁK, *De vita et operibus Ioannis de Ragusio*, Roma 1960 («Lateranum», n.s., 26, nn. 3-4); sul *Sermo de sancto Benedicto in praesentia cardinalium traditus* (21 marzo 1430, Roma, SS. Apostoli), cfr. *ibid.*, p. 73, ove sono indicati oltre al codice Casin. 92, anche altri manoscritti noti all'autore: Basel, Universitätsbibliothek, cod. A VI 35, pp. 493-507, 508; Basel, Universitätsbibliothek, cod. A V 33, ff. 263r-268v; Kraków, Bibliotheca Capituli Ecclesiae Cathedralis, cod. 103 (480), ff. 477r-481v; Kraków, Biblioteka Jagiellońska, cod. 414, ff. 372r-380r.

Maurini si interessarono chiedendone copia all'archivista e storico cassinese Erasmo Gattola alla fine del '600<sup>(17)</sup>, e che fu poi pubblicato nel II tomo della *Bibliotheca Casinensis* nel 1875<sup>(18)</sup>.

Si può inoltre qui accennare anche al Casin. 639, un manoscritto che sembra provenire da fuori, privo com'è anche del consueto *ex-libris* cassinese del primo '500. Il volume cartaceo ci ha conservato tra l'altro in volgare una "Vita" di san Girolamo<sup>(19)</sup>, il "santo-agiografo" più caro all'occidente e, com'è noto, particolarmente amato ancora in epoca umanistica<sup>(20)</sup>; nello stesso volume, a partire da p. 180, è pure contenuta la *Reghola et vita degli amatori di Yesu Christo ordinata pel maestro Antonio da Massa dell'ordine de santo Franciescho*<sup>(21)</sup>, attribuita appunto ad Antonio da Massa, ministro generale dei Francescani nel 1424, legato pontificio a Costantinopoli, umanista ed amico di Ambrogio Traversari.

Infine occorre ricordare la "Vita" di sant'Amico, contenuta nel cod. Casin. 34, la cui prima unità codicologica è costituita da un innario con notazione musicale quadrata, cui segue poi una raccolta codicologicamente distinta di *Vitae Sanctorum* ed altro materiale di varia natura: sermoni, bolle pontificie ecc., finalizzato all'uso liturgico. Il codice è databile tra l'ultimo trentennio del XIV (almeno la sezione iniziale) e la seconda metà del XV secolo. Non mi soffermerò sul merito di questa composizione medievale, la "Vita" di sant'Amico, nato nel territorio di Camerino tra il 920 e il 930 – Amico morì verso la metà del sec. XI (tra il 1040 e il 1050) a

<sup>(17)</sup> Cfr. la lettera indirizzata ad Erasmo Gattola da Claude Estiennot il 2 giugno 1686 (?): A. ETtinger, *La corrispondenza dei Benedettini Maurini con Montecassino. Lettere inedite*, «Rivista Storica Benedettina», 8 (1913), p. 442.

<sup>(18)</sup> «Sermo in festo sancti Benedicti fratris Iohannis de Ragusio ordinis Predicatorum, apud Sanctos Apostolos Rome, in presentia cardinalium et cetera anno Domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>XXX<sup>o</sup>, inditione octava», in *Bibliotheca Casinensis seu codicum manuscriptorum qui in tabulario Casinensi asservantur series*, II: *Florilegium Casinense*, Montis Casini 1875, pp. 33-38.

<sup>(19)</sup> Cfr. *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, 1, Bruxellis 1898 (Subsidia Hagiographica 6) = BHL n. 3868; ed.: *Vita di santo Girolamo*, ed. B. Fabbriatore, Napoli 1859, pp. 5-14 (l'edizione si arresta a: «Et così tornorono chon allegrezza alle case loro», come si legge nel nostro manoscritto a f. 4v [p. 8]).

<sup>(20)</sup> Cfr. S. SPANÒ MARTINELLI, *Italia fra il 1450 e il 1550*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, ed. G. PHILIPPART, II, Turnhout 1996, p. 74.

<sup>(21)</sup> «Reghola et vita degli amatori di Yesu Christo ordinata pel maestro Antonio da Massa dell'ordine de santo Franciescho fondata in .XII. capitoli ad onore de dodici apostoli della quale questi sono i capitoli: primo capitolo della leggie evangelicha». *Expl.*: «essaltato sopra tutti chori de gli angioi alla dritta mano del Padre senpiterno per infinita sechula. Amen», attribuita ad Antonio da Massa; cfr. l'ed. in *Rime e prose del buon secolo della lingua tratte da manoscritti e in parte inedite*, [ed. T. BINI], Lucca 1852 [ma stampato 1853], pp. 121-124. Sull'autore cfr. R. PRATESI, *Antonio da Massa Marittima*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, pp. 555-556.



S. Pietro Avellana, prepositura cassinese oggi nella provincia di Isernia, avendovi trascorso gli ultimi anni come recluso, dopo esser vissuto da eremita tra le Marche e l'Abruzzo (in una grotta del monte Torano dell'Aquila, in dioc. di Ascoli Piceno)<sup>(22)</sup>. Il testo, stando a Pietro Diacono, è opera di un «Bernardus Casinensis monachus»<sup>(23)</sup> vissuto tra XI e XII sec. Qui interessa puntualizzare che a differenza di quanto si è finora ritenuto sulla base di un'erronea datazione da parte dell'Inguanez nel catalogo dei codici cassinesi<sup>(24)</sup>, la sezione che contiene la "Vita" di Amico (pp. 156-192) non è del XIV ma del XV secolo: basti solo pensare che di questa stessa unità codicologica, vergata da un'unica mano in gotica libraria, fanno parte le pp. 150-156, subito precedenti la stessa "Vita" di Amico, e recanti la bolla di Eugenio IV datata il 26 maggio 1433 (*Excellentissimum Corporis*), che concede l'indulgenza per la festa del *Corpus Domini*, qui divisa in lezioni per l'ufficio liturgico (già questo per la sezione quattrocentesca è un primo sicuro *terminus post quem*)<sup>(25)</sup>. Meraviglia quindi che Oronzo Limone all'interno del volume del 1996 *Hagiographies del Corpus Christianorum*, nel suo contributo dedicato all'Italia meridionale abbia datato il manoscritto ancora al XIV secolo, ma stupisce ancor più il fatto che lo stesso autore nel trattare della "Vita" di Amico scritta da Bernardo cassinese identifichi il nostro santo di S. Pietro Avellana con l'omonimo abate di Rambona (ad ovest di Pollenza, prov. di Macerata), qui nato poco prima del 1000, la cui esistenza è attestata da san Pier Damiani, e la cui confusione con Amico di Avellana venerato dai cassinesi al 3 novembre era già stata denunciata dai Bollandisti negli *Acta Sanctorum Novembris*, II, pars I<sup>(26)</sup>. Del resto è facile rilevare come nella stessa *Bibliotheca Sanctorum* due voci ben distinte siano

<sup>(22)</sup> Cfr. J.-M. SANSTERRE, *Recherches sur les ermites du Mont-Cassin et l'érémisme dans l'hagiographie cassinienne*, «Hagiographica», 2 (1995), pp. 79-80; Id., *Le monachisme bénédictin d'Italie et les bénédictins italiens en France face au renouveau de l'érémisme à la fin du X<sup>e</sup> et au XI<sup>e</sup> siècle*, in *Ermite de France et d'Italie (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, ed. A. VAUCHEZ, Rome 2003 (Collection de l'École Française de Rome 313), pp. 35-36.

<sup>(23)</sup> Notizia di Pietro Diacono, nel «Liber illustrium virorum cenobii Casinensis», XXXVII, *Patrologia Latina* 173, col. 1043.

<sup>(24)</sup> M. INGUANEZ, *Codicum Casinensium manuscriptorum catalogus*, I, 1, Montis Casini 1915, pp. 48-49.

<sup>(25)</sup> I cassinesi ne possedevano l'originale: cfr. *Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'Archivio*, I, ed. T. LECCISOTTI, Roma 1964 (Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato 54), p. 81 n. 23.

<sup>(26)</sup> Bruxellis 1894, p. 92. Lo stesso Nazzareno Boldorini: *S. Amico abate di Rambona*, «Benedictina», 7 (1953), pp. 141-142, citato indebitamente dal LIMONE, *Italia meridionale (950-1220)*, in *Hagiographies*, p. 46, nella bibliografia relativa ad «Amicus mon. Casinensis (sec. XI)», aveva ben distinto l'uno dall'altro Amico. *BHL* n. 388 elenca il solo «Amicus monachus Casinensis» al 3 novembre; nessun riferimento in *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis. Novum Supplementum*, ed. H. FROS, Bruxelles 1986 (Subsidia Hagiographica 70).



riservate rispettivamente all'uno e all'altro<sup>(27)</sup>, e che inoltre il culto di Amico di Rambona è attestato al 9 novembre.

Di questo testo medievale, trascritto e a noi pervenuto dunque in un codice del pieno '400 e non del '300, sottolineerei almeno il fatto che non a caso il culto liturgico di sant'Amico, come risulta da una pagina di questo stesso manoscritto vergata in umanistica corsiva e databile all'ultimo trentennio circa del sec. XV (p. 240), venga promosso dall'abate cassinese Antonio Carafa, di cui parlerò ancora più avanti, il cui abbaziale va dal 1446 al 1454: ebbene i documenti disponibili mostrano in quegli stessi anni uno stato di sofferenza per la prepositura di S. Pietro Avellana, che subisce, circa l'esercizio dei suoi diritti patrimoniali e giurisdizionali, diverse contestazioni da parte di centri abitati confinanti, fino allo stadio ultimo della crisi, quando papa Innocenzo VIII dopo la morte del commendatario cassinese cardinale Giovanni d'Aragona avvenuta nel 1485, conferisce la prepositura avellanita al chierico suo familiare Giacomo Scaglione, del tutto estraneo al mondo cassinese. La vicenda si concluderà solo diversi anni dopo con una bolla di Giulio II datata il 26 marzo 1511, che sancisce il ritorno alla piena giurisdizione cassinese di quella chiesa monastica insieme al relativo nucleo abitato<sup>(28)</sup>. Eventi, com'è facile arguire, ai quali sembra connettersi questa trascrizione della "Vita" di Amico, non a caso risalente proprio a quegli anni della metà del '400. La stessa promozione e trasmissione di una certa agiografia evidentemente non è mai estranea a problemi anche contingenti.

<sup>(27)</sup> B. CIGNITTI, *Amico di Avellana, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Roma 1961, col. 1006-1007; C. CARLETTI, *Amico, abate di Rambona, santo*, *ibid.*, col. 1007-1008.

<sup>(28)</sup> La prepositura di S. Pietro Avellana (prov. di Isernia) tra prima e seconda metà del sec. XV vive un periodo di difficoltà testimoniati da una documentazione, pur non abbondante, caratterizzata da controversie con altri centri abitati circa l'esercizio dei diritti sul territorio, nelle quali è coinvolto direttamente lo stesso abate Antonio Carafa. Non manca qualche raro documento che testimonia come, pur durante il primo periodo della commenda, il preposito di S. Pietro fosse un cassinese, come Amico nel 1471 (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. 123, fasc. X, n. 92); è certo però che papa Innocenzo VIII, dopo la morte del commendatario cardinale Giovanni d'Aragona nel 1485, conferisce la prepositura di S. Pietro Avellana al chierico suo familiare Giacomo Scaglione. Di fatto nel 1487 Giacomo Scaglione concede per 29 anni l'uso di un mulino (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. 123, fasc. IX, n. 89); è nondimeno curioso che, vivente lo Scaglione, nel 1495 avvenga il conferimento della prepositura di S. Pietro a Benedetto priore cassinese da parte del commendatario Giovanni de' Medici (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. 123, fasc. X, n. 94). Nel 1507 la terra di S. Pietro Avellana data in commenda a Giacomo Scaglione, viene data in affitto agli abitanti del luogo (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. 123, fasc. X, n. 95). Finalmente nel 1511 con bolla di Giulio II, S. Pietro ritorna nel pieno possesso dell'abbazia e sotto la piena giurisdizione cassinese in seguito alla rinuncia da parte dello Scaglione (cfr. *Regesti dell'Archivio*, I, pp. 106-107 n. 82).

### 3. Produzione di testi. La *Passio sancti Bertharii*: la sua vera paternità e il suo valore “politico” nel conflitto tra cristianità d'Oriente ed espansionismo ottomano

Ma veniamo ora al profilo della coeva, originale produzione agiografica a Montecassino nel '400. Si tratta di un unico testo, la *Passio sancti Bertharii abbatis Casinensis edita a venerabili fratre Ignatio Pragensi et priore Casinensi*, ultima espressione letteraria di una ancor salda identità monastica, prima che la comunità cassinese venga esautorata della sua autonomia con l'istituzione della commenda a partire dal 1454, dopo la morte dell'abate Carafa avvenuta il 1° febbraio di quello stesso anno. L'abate Bertario (856-883) fu grande per prudenza politica e vastità di orizzonti culturali: non a caso ancor oggi il nucleo più antico della superstita biblioteca altomedievale di Montecassino è costituito da manoscritti vergati sicuramente o presumibilmente durante il suo abbaziale, che nondimeno si concluse tragicamente essendo egli caduto vittima nell'883 dei saraceni che tenevano sotto pressione l'Italia meridionale, e che insediatisi sul vicino fiume Garigliano vollero così vendicarsi della tenace politica filo-imperiale perseguita dall'abate a dispetto delle endemiche divisioni che laceravano i frammentati poteri politici locali, e che furono alla base non solo della morte di Bertario ma anche della seconda distruzione di Montecassino. Questo testo agiografico ci è stato trasmesso sotto il nome di Ignazio da Praga “priere cassinese”<sup>(29)</sup>, in tre manoscritti conservati nell'Archivio cassinese: i codici 34, 449 (sec. XVI), 502 (sec. XVI) – una copia settecentesca è nel Vat. Borgiano lat. 157, pp. 15-69<sup>(30)</sup> –, il più antico dei quali è il già menzionato Casin. 34.

Occorre in primo luogo meglio definire, per quanto è possibile, l'identità dell'autore, Ignazio (da Praga), che io stesso, sulla scia del Leccisotti<sup>(31)</sup>, avevo in altra occasione<sup>(32)</sup> distinto dall'Ignazio monaco e bibliotecario, che nel 1403 redige una *Tabula* delle chiese e dipendenze di Montecassino alfabeticamente organizzata<sup>(33)</sup>, e che ancora appare documentato

<sup>(29)</sup> Pubblicata in *Acta Sanctorum octobris*, ed. J. VAN HECKE - B. BOSSUE - V. DE BUCK - E. CARPENTIER, IX, Parisiis & Romae 1869, pp. 663-682, e in *Bibliotheca Casinensis seu codicum manuscriptorum qui in tabulario Casinensi asservantur series*, I: *Florilegium Casinense*, [Montis Casini] 1873, pp. 256-268.

<sup>(30)</sup> Cfr. A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum Bibliothecae Vaticanae*, Bruxellis 1910 (Subsidia Hagiographica 11), p. 453.

<sup>(31)</sup> Cfr. *Regesti dell'Archivio*, I, p. xx.

<sup>(32)</sup> Cfr. *Noterella*, p. 380 (rist. in *Montecassino nel Quattrocento*, p. 362).

<sup>(33)</sup> Cfr. M. DELL'OMO, *Documentazione tardomedievale a Montecassino: aspetti della produzione, conservazione e tipologia delle fonti*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studio, Fermo,

tra il 1407 e il 1416 oltre che come bibliotecario<sup>(34)</sup> anche quale priore di S. Maria di Rabiata (Dubrovnik)<sup>(35)</sup>, sottoscrivendosi altresì come «frater Ignacius presbiter et monachus» insieme ad altri confratelli, quale testimone in un atto datato il 26 agosto 1416<sup>(36)</sup>. In realtà non ha fondamento l'idea che quest'ultimo Ignazio «sia – come scrive Leccisotti – da distinguersi da un altro bibliotecario, anch'egli Ignazio, da Praga, ed autore di una vita di S. Bertario che troviamo in ufficio al 1460»<sup>(37)</sup>: in primo luogo sia il dato cronologico del 1460 sia l'ufficio di bibliotecario in quell'anno non trovano alcun riscontro documentario, né possono ricevere sostegno dal fatto che la trascrizione della *Passio sancti Bertharii* sia databile tra prima e seconda metà del '400, venendo a coincidere con la promozione del culto a Bertario favorita dall'abate Carafa (1446-1454); ma è soprattutto un altro dato documentario che dirime senza alcun dubbio la questione: la presenza cioè nella notificazione in testa a un documento datato il 24 gennaio 1417, di un «frater Ignatius de Boemia», indicato tra i partecipanti all'atto insieme ad altri monaci cassinesi, il quale poi si sottoscrive in calce, come già segnalato per altre occasioni: «Ego frater Ignacius presbiter et monachus Casinensis»<sup>(38)</sup>. È la prova più evidente che le notizie sicure e i dati personali di cui disponiamo riguardano un solo monaco cassinese di nome Ignazio, nativo della Boemia, in particolare – stando al cod. Casin. 34 –, originario di Praga, che fu presbitero, bibliotecario nonché priore, attestato nel primo ventennio del sec. XV e nato presumibilmente negli ultimi decenni del sec. XIV. Ascrivere a lui e non

17-19 settembre 1997, ed. G. AVARUCCI - R. M. BORRACCINI VERDUCCI - G. BORRI, Spoleto 1999 (Studi e ricerche 1), p. 311 e nota 16.

<sup>(34)</sup> 1407 aprile 23: «...de mandato et requisicione religiosi viri fratris Ignacii bibliothecarii» (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. VII, n. 2 bis: cfr. *Regesti dell'Archivio*, I, p. 222 n. 2 bis).

<sup>(35)</sup> 1414 giugno 28: «...reverendum in Christo patrem fratrem Ignacium monachum sacri monasterii Casinensis quod nullius diocesis existit et priorem ipsius ecclesie Sancte Marie de Robiata»: (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. VII, n. 21: cfr. *Regesti dell'Archivio*, I, p. 230 n. 21); 1416 gennaio 19: «...venerabilem et religiosum virum fratrem Ignacium monachum sacerdotem et expresse professum sacri monasterii Casinensis»; ed ancora: «...frater Ignacius prepositus iam dicte ecclesie Sancte Marie de Rosata <Ragusiensis dioecesis>» (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. VII, n. 61: cfr. *Regesti dell'Archivio*, I, p. 242 n. 61).

<sup>(36)</sup> Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. XLVI, n. 7: cfr. *Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'Archivio*, VIII, ed. T. LECCISOTTI, Roma 1973 (Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato 79), p. 78 n. 7.

<sup>(37)</sup> LECCISOTTI, in *Regesti dell'Archivio*, I, p. XX.

<sup>(38)</sup> Montecassino, Archivio dell'Abbazia, caps. LXXVI, n. 154: cfr. anche E. GATTOLA, *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones*, Venetiis 1734, p. 518; LECCISOTTI, *Aspetti della crisi*, p. 137 (rist. in *Montecassino nel Quattrocento*, p. 22); *Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'Archivio*, XI, edd. T. LECCISOTTI - F. AVAGLIANO, Roma 1977 (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato 95), p. 73 n. 154.

ad altri presunti omonimi la *Passio* di san Bertario<sup>(39)</sup> è dunque giustificato almeno per quattro motivi:

1) il titolo di *prior (Casinensis)* nella rubrica in testa alla *Passio*, che ben coincide con l'ufficio di priore a S. Maria di Rabiata, chiesa cassinese in Dalmazia<sup>(40)</sup>;

2) il compito di bibliotecario che ne fa il più accreditato per una composizione agiografica di questo tipo;

3) la stessa nomina a priore di una dipendenza cassinese nei pressi di Ragusa (Dubrovnik), che ben concorda con la sua origine slava<sup>(41)</sup>;

4) infine l'attestazione della nazionalità boema del monaco Ignazio, che collima perfettamente con l'esplicita indicazione della provenienza da Praga di cui ci dà notizia l'*intitulatio* rubricata della *Passio sancti Bertharii*.

Risolta la questione dell'autore, veniamo ora al testo. La *Passio*, divisa in lezioni per l'ufficio liturgico, di mano diversa da quella che ha vergato la "Vita" di sant' Amico, una gotica dal modulo più ridotto, decisamente rotonda e dal *ductus* più euritmico, occupa le pp. 241-270; la stessa mano, anche se con l'aggiunta di un intervento finale estraneo, si ritrova alle pp. 279-325.

Tra gli interventi aggiunti in umanistica corsiva e già in parte illustrati, si segnala ancora quello a p. 240, dove si registra che fu l'abate Antonio Carafa ad istituire per i cassinesi non solo, come già detto, la festa di sant'Amico ma anche quella di san Bertario abate e martire (22 ottobre)<sup>(42)</sup>, di cui

<sup>(39)</sup> Alla *Passio sancti Bertharii* si possono affiancare con la stessa attribuzione all'unico Ignazio due testi compilatori conservati nel cod. Casin. 118, in una sezione (pp. 1-38), databile tra prima e seconda metà del sec. XV, vergata in gotica, mentre l'altra parte, in una gotica testuale dal modulo più ampio (pp. 39-191), che contiene la *Biblia pauperum* del domenicano Nicolas de Hannapes (*Nicholaus de Hanapiis*), sembra ascrivibile ai primi decenni del sec. XV (cfr. M. INGUANEZ, *Codicum Casinensium manuscriptorum catalogus*, I, 1, Montis Casini 1915, p. 199). Questi i titoli delle due opere ignaziane: «Flores vel flosculi sententiarum de libris Moraliū beati Gregorii pape collecti per fratrem Ignacium monachum Casinensem ad honorem Dei et utilitatem legentium» (p. 1); «Elucidarius Moraliū beati Gregorii pape demonstrativus expositionis ordinis et modi quem tenuit idem doctor egregius in explanacione libri Iob collectus in unum redactus per fratrem Ignacium monachum sacri monasterii Casinensis» (p. 23).

<sup>(40)</sup> Cfr. H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma 1986, pp. 417-418.

<sup>(41)</sup> Non a caso il 16 settembre del 1402 è documentato come priore di S. Maria lo slavo «Nicolaus filius quondam Georgii Dorulovitz de Ragusa»: BLOCH, *Monte Cassino*, p. 417.

<sup>(42)</sup> «Venerande memorie d(om)n(u)s Antonius de Carrafellis <de Carrafellis cancell. con tratti di penna, e corr. da mano cinquecentesca in Carrafa> utriusque iuris doctor abbas sacri monasterii Cass(inensis) instituit et ordinavit una cum conventu dicti sacri monasterii festum sancti Bertharii abbas et martiris supradicti monasterii celebrari solemniter cum octava, sicut solet fieri de sancto Mauro vel de sancta Scolastica virgine .xxiii<sup>a</sup>. die mensis octobris. Eodem modo instituit et ordinavit festum sancti Amici confessoris, quod in sacro monasterio

pure le fonti altomedievali (Leone Marsicano, Pietro Diacono) trasmettevano la memoria<sup>(43)</sup>, ma non il culto liturgico.

Come per la "Vita" di Amico, ancor più nel caso della *Passio sancti Bertharii* è molto significativo che l'abate Carafa, ultimo degli abati cassinesi prima della commenda, governi il monastero nell'arco di tempo che va dal 1446 al 1454, il momento storico in un certo senso più speculare rispetto a quello nel quale l'abate Bertario subì il martirio, e la *Passio* ne lascia ben trasparire la consapevolezza. Le date sono eloquenti: com'è noto nel 1444 (10 novembre) una gravissima sciagura aveva colpito la cristianità: la disfatta della spedizione crociata causata dai Turchi a Varna in Bulgaria, in cui tra l'altro si registra la morte del cardinale legato Giuliano Cesarini. Durante l'abbaziato del Carafa il 19 marzo del 1452, in occasione della solenne incoronazione a Roma dell'imperatore Federico III d'Asburgo che aveva sposato la nipote di Alfonso I d'Aragona re di Napoli, Eleonora del Portogallo, Enea Silvio Piccolomini vescovo di Siena e futuro papa Pio II tenne un'orazione in pubblico concistoro, dinanzi al papa e all'imperatore, sottolineando il compito urgente che gravava sulla cristianità: la guerra santa in soccorso di Costantinopoli assediata dai Turchi. Ma nonostante il Piccolomini avesse ricevuto da Niccolò V l'incarico di legato apostolico per l'Austria, la Boemia, la Moravia e la Slesia al fine di organizzare un'azione militare, l'adesione dei principi secolari mancò, e Costantinopoli cadde in mano ai Turchi il 29 maggio del 1453. E a nulla valse che lo stesso papa Niccolò V il 30 settembre di quell'anno bandisse la crociata, poiché ancora una volta veniva a scontrarsi con il disinteresse dei principali potentati italiani e dei principi cristiani. Il 1453 è dunque un anno fatidico<sup>(44)</sup>, i cui eventi potrebbero aver

---

Cassinensi celebraretur tercia die mensis novenbris <cosi>, eodem modo sicut fit de sancto Mauro abbate vel de sancta Scolastica virgine. Supradictus abbas fuit in regimine monasterii annis .VIII.<sup>o</sup>, mensibus .VII.<sup>em</sup> temporibus summorum pontificum Eugenii quarti et Nicolai quinti ».

<sup>(43)</sup> *Chronica monasterii Casinensis*, I, 44, ed. H. HOFFMANN, Hannoverae 1980 (MGH. Scriptores 34), pp. 114-115; *Petri Diaconi Ortus et vita iustorum cenobii Casinensis*, XXVIII, ed. R. H. RODGERS, Berkeley-Los Angeles-London 1972 (University of California Publications. Classical Studies 10), p. 51; dello stesso Pietro Diacono, «Liber illustrium virorum cenobii Casinensis», XII, in *Patrologia Latina* 173, col. 1020-1022. Per il sec. XV un piccolo medaglione è nel *De viris illustribus Ordinis Sancti Benedicti* di Giovanni Tritemio: *Ioannis Tritemii Spanhemensis primum, deinde D. Iacobi in suburbano Herbipolensi, abbatis eruditissimi opera pia et spiritualia*, III, 321, Moguntiae 1605, p. 111.

<sup>(44)</sup> Su questa data e sulle vicende che la caratterizzano, mi limito a rinviare a E. MEUTHEN, *Der Fall von Konstantinopel und der lateinische Westen*, «Historische Zeitschrift», 237 (1983), pp. 1-35; S. RUNCIMAN, *The Fall of Constantinople 1453*, Cambridge 1990 (tr. it. Casale Monferrato 2001); inoltre per le fonti cfr. *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze*

dato un impulso decisivo alla valorizzazione e trascrizione della *Passio* di san Bertario, il cui destino insieme a quello di Montecassino nell'883 sembra quasi identificarsi con quello della capitale bizantina 570 anni dopo.

Era questo l'oscuro orizzonte nel quale si avvertiva l'attualità del messaggio veicolato dal martirio di Bertario. Ancora una volta è possibile verificare la relazione tra testo agiografico e attualità della sua destinazione. I Bollandisti nel IX tomo degli *Acta Sanctorum octobris* (22 ott.) del 1869, dando una edizione della *Passio sancti Bertharii*, peraltro qualitativamente inferiore rispetto a quella della *Bibliotheca Casinensis* che è del 1873, ne sottolineano giustamente la «farrago ampla et ut plurimum indigesta sat-tis»<sup>(45)</sup>; nondimeno ritengo che proprio in questa esorbitante dilatazione del nucleo originario – il martirio dell'abate cassinese narrato dalle fonti medievali –, stia la chiave per comprendere appunto l'attualità del tema così sviluppato! Come i principi cristiani erano rimasti sordi alle invocazioni che si levavano da Costantinopoli, così nel testo si insiste oltre misura sul racconto delle incursioni saracene, delle devastazioni, delle città invase ed espuguate dagli islamici, degli incendi, e in special modo delle divisioni tra i signori italici di quel lontano sec. IX impegnati più nei reciproci dissidi e in accordi proditori a danno dell'uno o dell'altro, che non nel comune impegno antisaraceno. Chi ascoltava il testo poteva cogliere attuali e perciò sorprendenti parallelismi di persone e di luoghi: gli imperatori Ludovico II e Federico III d'Asburgo entrambi disponibili, ma solo a titolo formale, rispettivamente alla lotta antisaracena e antiturca; ugualmente bruciato dall'insuccesso l'impegno dei papi Giovanni VIII e Niccolò V; e così pure allo stesso modo drammaticamente e scandalosamente divisi: nel mosaico altomedievale del sud dell'Italia, i principi longobardi di Capua, Benevento, Salerno, le autorità bizantine, i ducati tirrenici; e nel mosaico dei caldi avvenimenti di quei primi anni della seconda metà del '400, di fronte all'espansionismo ottomano di Maometto II (dal 1451), l'indifferenza da parte della Germania e dell'Ungheria in lotta fra di loro, o dell'Albania dilaniata da lotte intestine, per non parlare della sfiducia che lo stesso papa nutriva nei confronti dell'effettivo impegno dei bizantini a difendere la propria capitale. E non mancava in quegli stessi anni un altro fronte della lotta antislamica: ancora Niccolò V doveva in-

*dei contemporanei*, testi a cura di A. PERTUSI, Milano 21990 (Fondazione Lorenzo Valla. Scrittori greci e latini); *La caduta di Costantinopoli. L'eco nel mondo*, testi a cura di A. PERTUSI, Milano 21990 (Fondazione Lorenzo Valla. Scrittori greci e latini).

<sup>(45)</sup> *Acta Sanctorum octobris*, p. 664.



fatti registrare il sostanziale fallimento degli sforzi compiuti in Spagna per la riconquista di Granada.

Il contemporaneo rischio islamico ad Oriente come ad Occidente fa dunque da sfondo alla lamentazione che il monaco Ignazio intona su un registro basso descrivendo le devastanti scorrerie dei saraceni accampati sul Garigliano, poco prima che Bertario con Montecassino venisse sacrificato a causa della guerriglia condotta da quelle che Francesco Gabrieli ha chiamato «estreme propaggini combattenti della diffusione della fede islamica in Occidente»<sup>(46)</sup>, ma anche e forse ancor più, a causa delle discordie tra cristiani nel fronteggiarla adeguatamente<sup>(47)</sup>. I voli pindarici dell'agiografo sulle vicende storiche italo-meridionali di quella seconda metà del sec. IX occupano sì 2/3 della *Passio*, rispetto alla prefazione e al racconto vero e proprio del martirio che coprono invece meno della metà, e tuttavia non sono che immagini e fatti attraverso i quali irrompeva l'attualità, drammatica e coinvolgente, nella preghiera e nella devozione dei cassinesi di metà '400<sup>(48)</sup>.

Così Montecassino vive non solo gli agitati eventi di quegli anni, ma anche gli ultimi giorni della sua autonomia e della sua identità ancora tutta medievale, ancorandosi per mezzo della memoria agiografica ad una grande figura di martire del suo passato, prima che la commenda per ben 50 anni congeli ogni slancio creativo in un regime di pura amministrazione. E forse non è un caso che recuperata la libertà con l'ingresso nella Congregazione di S. Giustina nel 1504, un altro Ignazio, l'abate Squarcialupi da Firenze, che aveva condotto con lo stesso commendatario cardinale Giovanni de' Medici le difficili trattative per la sua rinuncia alla commenda cassinese<sup>(49)</sup>, faccia edificare in onore del martire Bertario

<sup>(46)</sup> F. GABRIELI, *Gli Arabi in Italia*, in *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX)*. Atti del II Convegno di studi sul medioevo meridionale, Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984, ed. F. AVAGLIANO, Montecassino 1987 (Miscellanea Cassinese 55), p. 20.

<sup>(47)</sup> «Et quid dicam, dum nequicias illorum scribere quilibet stilus non sufficit, cum omnia lingua silvarum, si vertantur in linguas, enarrare non valeant. Et heu prochi dolor! Inimicis crucis Cristi gratulantibus, solus fidelium cetus magnitudine consumebatur, christianorum sanguis effundebatur, devotus Deo populus continua strage vastabatur», in *Bibliotheca Casinensis*, I: *Florilegium Casinense*, p. 265.

<sup>(48)</sup> Sottolinea la relazione tra memoria delle origini e destinazione liturgica della *Passio Bertharii*, A. SENNIS, *Tradizione monastica e racconto delle origini in Italia centrale (secoli XI-XII)*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 115 (2003), p. 207.

<sup>(49)</sup> Cfr. M. DELL'OMO, *Documenti per il V centenario dell'unione di Montecassino alla Congregazione di S. Giustina. La fine della commenda e gli adempimenti finanziari verso il futuro papa Leone X, i vescovi Pandolfini e Serapica (1504-1532)*, «Benedictina», 52 (2005), pp. 277-352.



nel 1513 una grande cappella nella navata sinistra della basilica dove furono traslate le sue reliquie<sup>(50)</sup>: in quello stesso anno proprio Leone X, già ultimo dei commendatari cassinesi, concedeva *una tantum*, appunto in occasione della traslazione del corpo di san Bertario, l'indulgenza plenaria a quanti avessero visitato la cappella del santo e concorso per i restauri<sup>(51)</sup>. Anche questo era un segno del rinascimento cassinese ormai avviato, e ad esso l'agiografia aveva concorso con l'imponderabile fattore della memoria che si fa parola.

MARIANO DELL'OMO  
*Archicenobio di*  
03043 Montecassino FR

<sup>(50)</sup> Cfr. A. PANTONI, *Una descrizione inedita di Montecassino del tardo Cinquecento (da un ms. della Biblioteca Nazionale di Napoli)*, «Asprenas», 11 (1964), pp. 348-349.

<sup>(51)</sup> Cfr. *Regesti dell'Archivio*, I, pp. 176-177 n. 34.

